



Il linguaggio dei giovani

7 febbraio 2014



Il linguaggio dei giovani

Patrizia Manili, Università per Stranieri di Perugia, altriitaliani.net, 18 agosto 2012

Poco più di una ventina di anni fa il linguaggio giovanile consisteva in una rielaborazione addolcita dei gerghi della malavita e del gergo militare. Oggi a segnare una nuova dipendenza culturale sono stati i media, la musica e il computer da cui deriva l'uso di abbreviare segmenti di parole o parole intere (*xché* invece di *perché*, *da dove dgt?* Per *da dove digiti?*) o di aggiungere faccine (*emoticons*). Ma mutano anche i codici non verbali, così quando i giovani si salutano *si danno il cinque* e non dicono buongiorno o buonasera, ma *salve, hi! o ciao*.

Gli studiosi hanno tentato di dare una definizione alla lingua dei giovani e collocarla nel repertorio linguistico italiano, interrogandosi sull'esistenza di una o di più varietà. Fermo restando che l'uso linguistico giovanile copre una larga fascia d'età, è pur vero che tutti i parlanti cercano comunque una loro varietà facendo ricorso a voci dialettali e gergali e a una marcatezza lessicale di gruppo.

Questa varietà è limitata ad alcuni argomenti come il sesso, l'amore, la scuola, la musica, la droga, il modo di vestire e sfugge a tentativi di esemplificazione, perché si evolve e cambia in relazione allo spazio e al tempo. Alcuni termini, infatti, variano da zona a zona (vedi *un casino* usato al posto di *molto* nel nord Italia, sostituito da *una cifra* nell'area romana), altri vengono sostituiti da termini più espressivi o più aggiornati (come nel caso di *tirare la coca* al posto di *sniffare*, del sessantottino *matusa* surclassato da termini come *arterio*, *fossile*, *sapiens*).

La variabilità all'interno del parlato giovanile è condizionata da tempo, luogo, gruppo di appartenenza e dalle circostanze. Nei giovani provenienti da classi sociali più basse prevale una maggior localizzazione mentre nei giovani di rango sociale più alto si registra un uso meno elevato di dialettismi e regionalismi.

Mentre altre lingue, come il tedesco, rivendicano una tradizione storica del linguaggio giovanile come vero e proprio gergo dal Settecento in poi, l'italiano non vanta una simile documentazione. Precursore storico delle varietà giovanili in Italia è il gergo militare da cui la borghesia milanese prendeva per sfizio goliardico alcuni termini espressivi con effetto ludico, termini come *imbranato* o *pezzo grosso*, che hanno poi conquistato il linguaggio colloquiale e sono entrati nell'italiano dell'uso.

Le prime attestazioni del linguaggio giovanile risalgono al secondo dopoguerra, ma fino al '68 non è facile trovare testimonianze. È il Sessantotto il periodo caratterizzato dalla contestazione con la presenza di termini provenienti dal linguaggio politico-sindacale (cioè, *nella misura in cui*, *a monte di*, *a livello di*, ...)

Dopo il 1968 fino al 1977, il tratto giovanile è legato al privato per poi arrivare agli anni Ottanta in cui si affermano delle vere e proprie bande che impongono modi di vestire, di parlare, spesso differenti e in opposizione tra di loro: *paninarese*, *punk*, *dark*, *heavy metal*.

È interessante rilevare che il linguaggio giovanile nasce nelle città e da queste si diffonde attraverso i mass media. Dai suoi precursori, i *montenapi* di Milano dal parlare snob, una sorta di comunicazione elitaria, trent'anni più tardi verrà ripresa dal *paninarese*. Negli anni Ottanta si diffonde l'uso di varietà giovanili attraverso nuovi tipi di testo che promuovono l'innovazione linguistica: graffiti, riviste, fumetti, scritte murali. A causa della sua forza innovativa, il linguaggio giovanile tende, negli anni Novanta, a consolidarsi a livello nazionale favorendo un'estensione verso l'italiano parlato.

L'italiano dei giovani comprende apporti regionali e infiltrazioni dai linguaggi specialistici. Affissi in *-aro*, *-oso*, *-ata*, prefissi come *mega*, l'uso della retorica iperbolica, di voci gergali caratterizzano questa varietà come elemento dinamico. Che il linguaggio giovanile abbia contribuito ad accrescere la ricchezza espressiva del lessico dell'italiano contemporaneo è dimostrato altresì nel recente Vocabolario dei Neologismi della Treccani in cui compaiono oltre 4000 parole inventate dai giornali. Termini col suffisso *ata* come *zidanata*, *botulinato*, a causa della loro vitalità, come altri termini del parlato televisivo come *attapirante*, *velinesco*, entrati nel linguaggio di uso comune, hanno avuto un'ufficializzazione attraverso lo scritto giornalistico, come era già avvenuto, per *cuccare*, *palestrato* e altri ancora.

Gli studiosi hanno concordemente confermato che ciò che interessa ai giovani non è tanto la denominazioni di cose o stati, quanto la loro valutazione soggettiva: l'uso di dialettismi, spesso rivisitati ad hoc, tende a marcare la scelta di tecnicismi, reinterpretati in chiave espressiva, comportano una voluta deformazione semantica e, passando dall'asse specialistico all'asse informale, divengono più divulgativi.

Sul piano linguistico, si era stabilita negli anni Ottanta una pretesa comunicazione della vicinanza (vedi l'allargamento dell'uso del tu e di ciao) e un minor grado di pianificazione del discorso, dovuta anche all'influenza delle radio e della tv.

L'espressività voluta e non spontanea attinge a eufemismi (vedi termini come *ameba*, *handy*), a voci del lessico tecnico-scientifico o sessuale (a volte si tratta di pornografia ostentata) che perdono il loro riferimento semantico per assumere una connotazione ironica a volte dispregiativa (*spastico*, *schizoide*, *un floppy*, *un bit*), o giocosa, (*sputtanare*, *sfottere*, *figo/a*, *fighetto/a*). A differenza dei gerghi, il carattere di base del linguaggio giovanile non è l'intento di porsi come codice alternativo alla lingua degli adulti, né di contrapporsi alla lingua tradizionale, quanto piuttosto quello di riconoscersi in un gruppo.

La componente principale del parlato giovanile è stata individuata nell'italiano colloquiale informale su cui si innestano: uno strato gergale, (*cesso*, *cotto*), innovante (*overdose*, *avere il trip di*, *sballo*), dialettale (*strizza*, *bono/bona*, *baluba*), dei mass

media (*gabibbo, attapirante*), settoriali (*handy, arterio, scannerizzare per guardare con insistenza*).

La dimensione ludica, volta a rafforzare la coesione interna del gruppo, comporta l'uso preponderante di formule di apertura e di chiusura, come: *cioè, niente ecc., della serie, non esiste proprio, ...*) Tra i fenomeni più caratteristici rileviamo: le sigle e le abbreviazioni (*para, schizo, de pry*), la suffissazione giocosa (*bonazza, paninozzo, metallaro, palloso, figata*), gli usi figurati (*fossile, ameba, labbra a canotto*), l'enfasi (*sto da Dio, è mitico, pazzesco, mostruoso, ...*), gli internazionalismi (*hi!* invece di *ciao, quicko* per rapido). È grazie alla mediazione della lingua dei giovani che sono entrate nell'italiano espressioni come *imbranato, sfiga, strizza, sballo, gasato, racchia, sgamare ...*

La forte osmosi fra la lingua e la varietà giovanile, favorita fino agli anni Novanta dai mass media, oggi è ulteriormente potenziata dall'italianizzazione dei dialetti, in seguito alla quale, si è sentito sempre di più il bisogno di registri affettivi e familiari più espressivi, recuperando anche le varietà locali. Oggi, i dialettismi svolgono una funzione ben diversa nel repertorio linguistico degli italiani, nel senso che non contrassegnano più una marca d'inferiorità socioculturale, quanto piuttosto sottolineano un segnale di confidenza (*emotività, ironia*) tra parlanti che conoscono bene l'italiano. Una nuova dialettalità è largamente presente sia nella canzone che nella letteratura contemporanea.

Un altro fattore riguarda la video-scrittura della corrispondenza simultanea ormai alla portata di tutti e segnala, dopo una prima fase dominata dalla scrittura alfabetica e una seconda fase dominata dall'audiovisivo, l'avvento di una terza fase caratterizzata da una scrittura definita conversazionale o oralità secondaria che influenza l'organizzazione dei messaggi rendendoli molto più flessibili. Siamo infatti in presenza di un uso diverso dallo scritto dal momento che nelle conversazioni in chat non c'è una destinazione orale, stabilita dal mezzo fonico acustico; è la potenzialità del mezzo elettronico ad essere responsabile della particolarità dell'interazione.

Dal 1997 il numero degli utenti di Internet è decuplicato, con la conseguenza di un ritorno alla comunicazione scritta da parte di milioni d'italiani ha portato negli ultimi vent'anni a una scrittura più espressiva basata sull'imitazione dell'oralità.

Elemento comune dei testi della scrittura elettronica è la ricerca dello stile informale, con l'enfaticizzazione dell'aspetto orale. Secondo i risultati forniti dagli studiosi, il discorso della posta elettronica è più articolato, come nuova forma epistolare. Mentre invece, la percezione psicologica porta lo scrivente di *chat* ed *sms* a usare intenzionalmente alcuni tratti del parlato, producendo scritture effimere.

L'effetto più rilevante è quello della *desacralizzazione* della scrittura per raggiungere chiunque e dovunque e nel minor tempo possibile. Ciò porta alla stesura di testi brevi adatti a una lettura distratta, con uso di sigle, abbreviazioni, senza punteggiatura e con tecnicismi di matrice inglese (*nick name, lag, kick*) ed espressioni gergali, dialettali senza freni inibitori.

Nelle e-mail e degli sms lo scambio è sempre vissuto, virtualmente, come se fosse in tempo reale dove alcuni tratti peculiari sono:

- saluti e formule, affettivamente marcati (*Amoreus, cucciola*)
- indicatori di correzione: *beh, cioè,*
- segnali di conferma come: *eh?, no?, vero?, ok?, capito?*
- confidenza: *E' lei, salutamela! Piccolo il mondo eh?!*
- Strategie: *me lo mandi il numero di Paolo?, tanto lo so che sei il solito ... (+emoticon)*
- indicativo al posto del congiuntivo: *Spero che **stai** passando un buon ferragosto*
- scarsità di subordinate: *Salve prof! Sono xxx. Volevo dirle che ...*
- abbreviazioni: *Tvb (ti voglio bene) tvtb (ti voglio tanto bene), tvumdb (ti voglio un mondo di bene), cmq (comunque), qnd (quando), xché (perché), c6 (ci sei); Si può sapere **ke kavolo** di orari fai? Non ci **kapisco** nulla; allora le cose sono 2: o hai cancellato il mio num: o 6 incazzato con me ma io non so x cosa xche' non mi ti fili + x niente?*

La sorta di complicità e ammiccamento che caratterizza la varietà giovanile è favorita dalle nuove condizioni di scrittura, per cui attraverso l'italiano digitato, i giovani si sono riappropriati della scrittura, ma ci si accostano non preparati. La scarsa confidenza con l'italiano scritto della norma, porta non solo i giovani, ma gran parte degli italofoeni a usare un registro unico per ogni tipo di testo e per ogni destinatario, dietro al quale si nasconde l'incapacità di dominare un appropriato livello di lingua.

Quest'ulteriore indebolimento della norma fa sì che il parlato come anche lo scritto trasmesso dei giovani sfumi sempre di più in quell'italiano informale che gran parte degli italiani usano come registro unico.

Più cresce il numero di coloro che parlano italiano, più diminuisce la preoccupazione di usare decentemente la lingua spensieratamente, si parla e si scrive come viene, senza il minimo dubbio, senza la minima esitazione.